

Pisapia "Riparto da dove mi ero fermato Con il Pd di Zingaretti per una sinistra unita"

Intervista di STEFANO CAPPELLINI

Giuliano Pisapia, dove eravamo rimasti? L'abbiamo lasciata che, da leader di Campo progressista, si ritirava dalle elezioni del 2018 dopo mesi di trattative inutili con Pd e Leu. «Eravamo rimasti al 12 dicembre 2017, quando ho rinunciato a un progetto unitario che adesso si sta realizzando. Per quel progetto ho continuato a lavorare, girando per l'Italia e confrontandomi con le tante realtà civiche e progressiste presenti sul territorio».

Per quella travagliata rinuncia le hanno incollato l'etichetta dell'indeciso.

«Ci voleva più coraggio a lasciare che a continuare. Io volevo unire, allora ha vinto chi voleva dividere e purtroppo i risultati si sono visti con la drammatica sconfitta del marzo scorso».

Chi voleva dividere? Renzi? «Non è più il tempo delle polemiche. Bisogna sanare non poche ferite del passato ma è giunto il momento di fare passi avanti. Oggi abbiamo un'altra occasione e possiamo evitare di ripetere gli errori».

Ma nuovo e vecchio corso del Pd possono convivere? Renzi resterà o torneranno le scissioni? «Il popolo delle primarie ha indicato una direzione chiara. Ho apprezzato che Renzi abbia detto di non voler fare fuoco amico su Zingaretti. Fino a prova contraria, non c'è motivo di non credergli».

Con Zingaretti segretario dunque torna in campo? «Zingaretti ha l'obiettivo e il merito di mettere insieme mondi e realtà diverse che hanno voglia di impegnarsi, anche tanti che avevano perso ogni fiducia nella politica».

Prodi torna vicino al Pd. Letta riprende la tessera. Si iscrive anche lei?

«Spero si affermi un modo di fare politica che superi i confini di una tessera di partito. Una sinistra unitaria deve riuscire a mettere insieme chi è iscritto al Pd e chi non lo è. Oggi io non lo sono e non penso

di iscrivermi. Ho guidato a Milano una coalizione in cui il Pd era il partito decisamente più grande ma dentro c'erano forze civiche, radicali, ambientaliste, di sinistra».

Un'esperienza da replicare alle europee? Con quali confini a destra e sinistra?

«Sono convinto che sia ancora profonda la differenza tra destra e sinistra. Quando si parla di lavoro, di accoglienza, di diritti, di innovazione, di cultura, di parità di genere. Non tocca a me mettere confini o paletti. Credo nel Noi e non nell'Io».

Il Pd deve rinunciare al simbolo?

«Alle primarie ha partecipato oltre un milione e mezzo di persone che hanno confermato che il Pd è fondamentale per la costruzione di una politica progressista. Ma il Pd non è, e non può essere, il solo protagonista di questa nuova storia. Bisogna andare in ordine: il progetto, gli obiettivi, le persone e alla fine, se serve, anche i simboli».

Si dà per certa la sua candidatura come capolista alle europee.

«Vede, non mai ho avuto ambizioni personali. Ho più volte rifiutato incarichi di rilievo. La mia candidatura non è importante. Il punto è se può essere utile a ricostruire il campo largo del centrosinistra e contribuire non solo a una Europa più vicina ai bisogni dei cittadini ma anche capace di compiere una svolta sul tema dei diritti, dei doveri e delle disuguaglianze. In questi mesi sono tornato a fare l'avvocato. E la mia professione, che si occupa di diritto e di diritti, continua ad appassionarmi».

Ora a guidare il governo c'è l'avvocato del popolo, Conte.

«E guida un governo in cui vengono rimessi in discussione diritti civili, sociali, individuali che pensavamo non fossero più in dubbio. Penso al ddl Pillon, al decreto sicurezza, alla dis-integrazione - lo scriva proprio così, con il trattino - fino alla libertà



Ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, 69 anni, nel 2017 ha fondato Campo Progressista

di sparare con la controriforma della legittima difesa».

Una norma a difesa delle vittime, sostiene la Lega. «No, una norma che ha fatto giustamente insorgere il mondo del diritto, della magistratura e dell'avvocatura. L'invito alla giustizia fai da te. Bisogna sconfiggere il "populismo giudiziario" e ritornare a un garantismo vero, non a senso unico o a corrente alternata».

Zingaretti è partito da una visita a Torino per rivendicare la necessità che la Tav si faccia.

«La Tav non è più solo la Torino-Lione, è diventata il simbolo di chi crede che la vera emergenza dell'Italia sia creare lavoro, rispettare gli impegni presi, mettere in moto uno sviluppo che ci veda protagonisti in Europa. Concordo con il presidente Chiamparino sull'idea di un referendum in Piemonte. Mi stupisce che non siano d'accordo i 5Stelle che a parole dicono di voler applicare sempre più gli strumenti della democrazia diretta».

È appena partito il reddito di cittadinanza. Il M5S si è intestato una battaglia, quella sugli esclusi, storicamente di sinistra.

«Il punto non è se sia giusto aiutare chi ha bisogno, questo è ovvio. C'era già il reddito di inclusione, che era una buona base di partenza per aiutare i più bisognosi e sarebbe stato prioritario incrementare i fondi per finanziario. Urgente sarebbe anche un provvedimento sul salario minimo garantito. Ma la questione chiave resta: bisogna puntare sullo sviluppo o sull'assistenzialismo? Il governo va nella direzione sbagliata: più assistenzialismo, meno lavoro».

A chi deve parlare la sinistra? Siete diventati i rappresentanti delle élite, è l'accusa.

«Veniamo da una lunga crisi economica che forse non è mai finita. Equità, giustizia sociale, lotta alla disoccupazione sono indispensabili. Ma attenzione: per la sinistra è fondamentale anche aiutare chi innova e produce».

Sono ipotizzabili accordi futuri con il M5S?

«Delle tante battaglie di trasparenza, onestà, impegno per i beni pubblici è rimasto ben poco nei 5Stelle. Votano i provvedimenti della Lega, ne salvano il capo dai processi, rivendicano il fatto di lasciare in una situazione disumana bambini, donne e uomini che scappano da guerre e dittature. In politica contano i fatti e oggi i fatti sono questi. Non credo che l'attuale dirigenza dei 5Stelle cambierà linea, anche se a vedere i sondaggi non sembra apprezzata dagli elettori. Però distinguerei l'elettorato grillino da quello leghista. Non è una cosa da poco».

Sicuro che anche stavolta la sinistra non finisca per tornare a litigare e la costringa al dietrofront?

«Stavolta no, sono sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Io candidato alle europee? In questo anno ho fatto il mio lavoro di avvocato. Non cerco ruoli, lo farò solo se sarà utile ad allargare il campo delle alleanze

La Tav è il simbolo di chi crede che l'obiettivo sia creare lavoro. Il M5S? Nessun accordo con chi è complice della Lega nel lasciare sulle navi chi fugge dalla miseria

”



I sindacati per l'Europa

È nata ieri la rete dei "sindacati per l'Europa", promossa dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dopo il caso Diciotti. Con Orlando, nella foto, Romano Prodi, Giuseppe Sala e Matteo Ricci

SEBASTIANO TERRENI/FOTOGRAMMA

Verso l'Assemblea del Pd

Prove di pace tra i dem: i renziani tentati dal sì a Gentiloni presidente

Giachetti, Delrio e Martina potrebbero sostenere la candidatura dell'ex presidente del Consiglio

GIUFFRÈ DE MARCHIS, ROMA

Tira aria di pace tra renziani e Zingaretti. Se ne potrebbero vedere gli effetti già domenica 17 all'assemblea in cui avverrà la proclamazione del segretario. Roberto Giachetti candidato sconfitto ha già detto in privato al suo amico Paolo Gentiloni che lo voterà alla presidenza del Pd. Non potrà essere una scelta singola visto il suo ruolo nella mozione perduta. Gra-

ziano Delrio e Matteo Richetti hanno fatto lo stesso. Hanno chiamato l'ex premier e gli hanno garantito il voto favorevole insieme con quello delle truppe che hanno eletto nell'assemblea. I due sono i principali sostenitori di Maurizio Martina che a quel punto potrebbe adeguarsi. Manca la parola di Matteo Renzi. Però, in questa fase, sembra difficile che si smarchi dal mood di tendenza. Ovvero, una collaborazione tra vincitori e vinti, una pax temporanea che solo il tempo può logorare. Concretizzata nella quasi unanimità per Gentiloni.

Qualcuno, certamente, rimarrà scottato dalla tregua. Per esempio, Sandro Gozi, ex sottosegretario agli Affari Ue, si era molto espo-

sto per la nascita di un nuovo gruppo europeista intorno a Renzi. Ispirato ovviamente a Emmanuel Macron. Bene, Gozi è pronto a fare le valigie e candidarsi alle Europee in Francia con En Marche. Ma sarebbe una scissione solitaria. Contattato, Gozi non smentisce la voce.

Tutto il resto indica la strada della collaborazione, della non belligeranza. I renziani aspettano qualche segnale dal segretario. A nessuno è sfuggita la blindatura immediata del risultato: Zingaretti leader, Gentiloni presidente e Luigi Zanda tesoriere sono il nuovo gruppo dirigente del partito. Nel tempo tutti e tre hanno rotto chi prima chi dopo con Renzi. Il governatore mette così in cassaforte l'e-

sito di domenica scorsa. I numeri (il 66 per cento) glielo consentono, lo fece anche Renzi quando elesse Orfini presidente e Bonifazi al tesoro del Pd. Ma Zingaretti qualche messaggio distensivo al mondo renziano l'ha già mandato. Nelle ore scorse ha sentito al telefono Dario Nardella, il sindaco di Firenze scelto da Renzi impegnato a breve in nuove elezioni. Gli ha garantito tutto l'appoggio del Pd in una difficile corsa. Nardella ha molto apprezzato: «Si può lavorare bene insieme». Ai due capigruppo parlamentari, scelti con cura durante il dominio di Renzi, Zingaretti conferma la fiducia. Non cambierà Delrio alla Camera, già da un po' allontanatosi dall'ex premier, e non sposterà An-

drea Marucci che invece rimane un fedelissimo. Si può andare avanti con loro anche se i numeri di partenza dicono che a favore di Zingaretti ci sono 46 deputati (su 122) e 18 senatori (su 52). Numeri che possono cambiare con riposizionamenti vari. I renziani chiedono anche di evitare scossoni nei territori. Il grosso dei segretari regionali è dei loro. Sono dirigenti "pesanti", soprattutto nelle formazioni delle liste elettorali tanto più se si arrivasse a elezioni anticipate. Infine c'è il profilo del nuovo Pd. Per Zingaretti saldamente nel Pse (oggi vede il candidato socialista Timmermans) mentre l'altro ieri Renzi rilanciava il manifesto di Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA